

Giovedì 19 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Sempre più liberali, ora nasce Società libera

ROMA. Pare proprio che nessuno possa non dirsi liberale nella società italiana. Così dopo Liberal abbiamo assistito ieri alla nascita di «Società libera», un'associazione che si propone di promuovere il liberalismo, anzi di sopperire a quel deficit di cultura liberale di cui - a sentire i promotori - la società italiana soffre. I soci sono molti e importanti. Veri vip dell'industria, della cultura della politica, del giornalismo. A cominciare dal presidente Franco Tatò, presidente dell'Enel, al vicepresidente Giovanni Sartori, a Letizia Bricchetto Moratti, a Ralf Dahrendorf, a Vincenzo Olita, a Carlo Scognamiglio. Ieri hanno presentato la loro iniziativa e il loro programma. Tutti sono assolutamente decisi a non costituire nessun movimento politico, nessun gruppo di pressione. A non confondersi con i sempre più frequenti gruppi e gruppuscoli di centro che affollano la politica italiana. A non interferire e a non disturbare il bipolarismo che già fa tanta fatica ad affermarsi sulla scena politica e istituzionale. L'obiettivo è quindi strettamente culturale. «Società libera» ha detto Sartori - è politicamente disinteressata, non vuole chiamare alla mobilitazione politica, ma far riflettere sui requisiti propri di una società liberale». Tant'è che i progetti a breve prevedono incontri, convegni ed attività editoriali. La prima delle iniziative, un convegno, appunto, sarà dedicato ai «poteri neutri», le authority. La decisione di portare avanti un progetto culturale deriva da una convinzione profonda: il territorio della politica è troppo esteso e va invece ridimensionato. «Se rimane così ampio - ha detto Giancarlo Bosetti, direttore di «Reset» e membro del comitato scientifico - la politica stessa diventa meno efficace». E allora basta con l'invasione della politica che spesso falsifica le cose. Un esempio: Forza Italia. Secondo Tatò in essa «non c'è proprio nulla di liberale».

R.A.

L'incontro di Trieste definito «incompatibile con la verità storica». Dura la replica del Presidente della Camera

Foibe, storici contro Violante

E lui ribatte: «Dite falsità»

L'incontro sulle foibe fra Violante e Fini, superati i marosi degli attacchi politici, ha dato vita ieri ad una polemica tra Luciano Violante e un gruppo di 75 autorevoli studiosi vicini al Pdse e Rifondazione comunista. Un botta e risposta duro, con gli studiosi che accusano il presidente della Camera di aver offeso la memoria dei caduti della Resistenza, ma soprattutto di non aver inquadrato le stragi delle foibe nella sua giusta prospettiva storica, tacendo le colpe del governo fascista italiano, le sue violenze in terra slovena, le sue stragi, i suoi campi di sterminio. Luciano Violante ribatte però tacciandoli di leggerezza e falsità, accusandoli di non aver letto i resoconti del suo intervento riportati da alcuni autorevoli giornali.

Tutto ha inizio nel pomeriggio di ieri, quando viene diffuso un documento che ha come primo firmatario Aldo Agosti e che trova l'appoggio di decine di studiosi di sinistra (fra i quali Claudio Pavone, Luciano Canfora, Enzo Collotti, Salvatore Lupo, Francesco Barbagallo, Claudio Natoli, Domenico Losurdo, Mariuccia Salvati, Corrado Stajano, Gabriele Turi, Mario Vegetti). Destinataria: il presidente della Camera al quale viene presentato «il proprio netto dissenso dalla iniziativa pubblica di Trieste».

Gli strali polemici però non riguardano solo il caso specifico ma - l'ambigua campagna di pacificazione che vedrebbe Luciano Violante impegnato sin dalla sua elezione alla presidenza di Montecitorio.

I professori bollano così il dibattito triestino: «Iniziativa come quella sono incompatibili con la verità storica e con i valori fondamentali della Costituzione, e suonano offesa alla memoria di quanti hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia in questo paese e nel resto d'Europa».

E dopo il giudizio sintetico, i settantacinque storici entrano nel merito di quanto Violante avrebbe detto, sostenendo che «È tanto semplicistico quanto unilaterale far ricadere la responsabilità delle foibe, secondo quanto l'onorevole Violante ritiene, soltanto sui partigiani dell'esercito popolare jugoslavo». E di chi altri sarebbero le colpe? «Non si può dimenticare - argomenta il documento - che la responsabilità della trasformazione di frizioni e conflitti interetnici, consueti e scontati in zone di confine, in contrapposizioni politiche irriducibili ricade prima di tutto sul regime monarchico-fascista che rese l'Italia apartire dal 1922».

Quindi, prima vengono le colpe di Mussolini, poi quelle di Tito e del suo esercito. Se non si riconoscono le prime, si fa un'operazione sbagliata e unilaterale. Gli storici si dilungano a spiegare in modo particolareggiato le responsabilità del fascismo. Questo regime infatti «è stato caratterizzato da un violento spirito antisloveno, che per un ventennio fece di tutto per snazionalizzare le minoranze slovene e croate con deportazioni di massa, con deferimenti al tribunale spe-



Luglio 1944. Mussolini con il maresciallo Graziani

ciali e con numerose condanne a morte di irredentisti slavi».

Accanto a queste violenze ci sono quelle di cui si è caricato direttamente l'esercito italiano a partire dal 1941 quando invase la regione di Lubiana e «vi instaurò un regime di occupazione durissimo che ben poco ebbe da invidiare a quello che l'Italia avrebbe subito a partire dall'otto set-

tembre del 1943». La denuncia prosegue: «Trentamila sloveni vennero deportati in campi di concentramento non dissimili da quelli nazisti di Dachau e Mauthausen». In due anni di occupazione l'esercito e le camicie nere si resero colpevoli «di veri e propri crimini di guerra». Il documento ricorda le fucilazioni di massa, gli incendi di villaggi, le rappresaglie di

ogni tipo «analoghe a quella che portò alle Fosse Ardeatine».

Le foibe, quindi, così come l'espulsione delle minoranze di lingua italiana da vaste zone dell'Istria e della Dalmazia, sono figlie prima di tutto del fascismo e della sua politica aggressiva e imperiale. Quello di cui occorre rammaricarsi è che le tragedie prodotte dai fascisti non siano diventate parte della memoria nazionale, e che non si siano fatti «i processi contro quegli alti ufficiali che emanarono gli ordini criminali».

Fin qui il documento dei 75 storici. Ma in serata arriva la risposta di Luciano Violante. Breve e secca. Il presidente della Camera si rivolge ad Aldo Agosti, in quanto primo firmatario. «Sarei del tutto d'accordo con il vostro documento - scrive - se effettivamente avessi pronunciato le affermazioni che mi attribuite. Non è così, come risulta da tutti i resoconti giornalistici. Consentimi quindi di esprimerme te, in quanto

L'ACCUSA.
«È un'offesa alla memoria di quanti hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia»

primo firmatario, il mio rincrescimento per la leggerezza con la quale un gruppo di autorevoli storici e docenti universitari ha sottoscritto un documento contenente falsità facilmente verificabili sfogliando un qualsiasi quotidiano o infirmandosi presso l'Università di Trieste, organizzatrice del seminario».

Violante invita poi a rileggere la sintesi del suo intervento a Trieste fatta dal Corriere della Sera (che riportiamo qui a fianco), dalla quale risulta che il presidente della Camera ha parlato dell'oppressione e delle deportazioni ai danni delle popolazioni slave, dell'oppressione del fascismo sugli italiani che parlavano un'altra lingua, del dominio nazista. Il presidente della Camera, quindi, ritiene di non aver «dimenticato» ciò

che gli storici ritengono essere le cause principali dei feroci avvenimenti del dopoguerra in quelle terre di confine.

Gabriella Mecucci

«Le dieci cose che l'Italia non sa»

Nell'incontro di Trieste tra Violante e Fini, il presidente della Camera elencò le dieci «cose che l'Italia non sa».

Ecco come furono sintetizzate dalla stampa.

- 1) La storia tragica di questa terra comincia 80 anni fa
- 2) La tragedia della Risiera di San Sabba, delle foibe di Gonars (paese friulano che ospitò un campo di deportazione italiano per sloveni)
- 3) L'oppressione e le deportazioni slave
- 4) L'oppressione del fascismo sugli italiani che parlavano un'altra lingua, ma erano italiani
- 5) La Repubblica Sociale, che qui fu più fantoccio che altrove
- 6) Il dominio nazista, che qui aveva maggiore consenso perché portatore del mito mitteleuropeo
- 7) Il problema dei beni oltre confine
- 8) La sconfitta della Seconda guerra mondiale, che è stata pagata da e solo qui. Ci sono state due «Liberazioni», degli Alleati e dell'Esercito jugoslavo. E la ricostruzione della democrazia in Italia in quei giorni, qui non ha lasciato segno
- 9) Il problema gravissimo dei cittadini italiani con beni distrutti e mai risarciti
- 10) I profughi italiani che vennero dall'Istria e furono insultati.

Un caso aperto

«Ma Garaudy non è punibile»

Centoventimila franchi di multa per la «contestazione di crimini contro l'umanità». A tanto è stato condannato la settimana scorsa in Francia il filosofo Roger Garaudy, che in un libro sui «Miti fondatori della politica israeliana», aveva contestato dimensioni e modalità dei crimini di Hitler contro gli ebrei. In una parola, le dimissioni stesse dell'Olocausto, visto da Garaudy come uno dei «miti fondanti» della realtà politica di Israele. Ora un appello diffuso da un venti studiosi, tra cui Franco Cardini, Giuseppe Giarrizzo, Domenico Losurdo, Emilio Di Nolfo, Luigi Corresi, Pierluigi Donini, denuncia «l'assurdo di quella condanna». Chiamando in causa la legge francese che l'ha ispirata, e la minaccia che quella sentenza faccia scuola in Europa: laddove «si diffondesse la moda per gli storici di presentarsi come testimoni... di eventi oggetto di disquisizione giudiziaria, e per i tribunali di sostituirsi ai luoghi della ricerca storica». In breve gli studiosi temono una «giuridizzazione» del dibattito storico, rivendicando a Garaudy e a chiunque, il diritto di ridimensionare, e anche di negare il genocidio. Hanno ragione o torto, gli studiosi? Il tema è delicato, perché senza dubbio la libertà di negare il genocidio si è spesso associata alla propaganda antisemita, e al ludibrio verso milioni di vittime del nazismo accertate senza ombra di dubbio (tra lager ed esecuzioni sommarie). Non per caso il «negazionismo» di Irving e Faurisson è spesso divenuta, in questi anni, arma polemica di neonazisti e giudeofobi. Mentre è certo assurdo la battaglia sostenuta da Garaudy, grottescamente passato dall'umanesimo revisionista anti-Pcf, al fondamentalismo islamico antisraeliano, con tanto di conversione al Corano. E nondimeno c'è qualcosa di sensato nella protesta degli studiosi. Perché un conto è «l'istituzione alla discriminazione e alla violenza razziali», accusa da cui Garaudy è stato assolto. Altro la libera discussione, pur odiosa o ipocrita, sull'entità e le modalità del genocidio. Ora la legge italiana punisce la prima, come ogni istigazione a delinquere: quando essa può concretamente spingere a reati, o quando produce fatti criminali (fatti secessionisti, intolleranza etnica et similia). Ma la francese legge Gayssot può divenir pericolosa, laddove punisca tout court un'opinione. Senza distinguere i casi in cui la «negazione» è istigazione all'odio, dai casi in cui non lo sia. Quel che è in questione dunque è un principio, non le cose che sostiene Garaudy. Alcune delle quali, per inciso, affiorano a volte anche in Italia, quando ad esempio un opinionista come Sergio Romano scorge nell'enfasi sull'Olocausto «una sorta di rendita di posizione teologica per Israele. Come sapeva Voltaire, la libertà ha questo di terribile e di grande: è anche libertà per ognuno di concludere quel che è palesemente erroneo o rigettabile. Spinta persino alla difesa strenua di chi offende la verità e il buon senso».

Bruno Gravagnuolo



VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I cd rom de **L'U** multimedia

TRA MITO ED EROTISMO

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.



L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

Cd Rom in edicola a L. 30.000